

## NOTIZIE ANEDDOTICHE

SUL MATRIMONIO DELLA REGINA DI SPAGNA

LUIA MARIA GABRIELLA DI SAVOIA E SULLA PRINCIPESSA ORSINI.

Nell'anno 1866 il conte Federigo Sclopis pubblicava in francese un'elegante monografia sulla regina di Spagna, Maria Luisa Gabriella, figlia del duca Vittorio Amedeo II di Savoia e di Maria d'Orleans, nata a Torino nel 1688. Sorella minore di Adelaide, consorte di Luigi duca di Borgogna (il padre di Luigi XV), la quale tanto fu dalla posterità, non sempre equa ne' suoi giudizi, esaltata dopo la sua morte, la nostra Maria Luisa, più negletta, ben si merita invece, per l'indole e virtù sua, quell'elogio, che assai contribuì a renderle l'accurato lavoro del nostro illustre statista, il quale seppe su fonti inesplorate divulgare i particolari della sua vita pubblica e privata.

Nel 1701, avendo Maria di poco varcato il terzo lustro, veniva conchiuso il suo matrimonio, ned ambito, nè rifiutato da suo padre, con quel duca d'Anjous secondogenito del defunto Luigi e nipote di Luigi XIV, chiamato per testamento di Carlo II, ultimo dei monarchi austriaci di Spagna, a suo successore su quel trono, com'è noto, e che prese il nome di Filippo V.

Questo principe, che aveva solo cinque anni di più della sua sposa, era dotato di carattere eccellente, generoso, veritiero: insomma possedeva ottime qualità per un privato, ma dimostrossi inetto a sedere su di un trono mal sicuro, qual era quello di Spagna, estenuata per la languida e spensierata amministrazione degli ultimi e tralignati successori di Carlo V. Il perchè, studio di Luigi XIV, che da Parigi intendeva timoneggiare quel regno, era di associare al nipote personaggi

che potessero moralmente fornirgli valido aiuto. Quindi conoscendo l'influenza della donna sul marito, a lato della regina, con istruzioni sue speciali egli pose persona, riputata capace a servirlo fedelmente. Questa fu Marianna, di Luigi della Tremouille, duca di Noirmoutier, vedova in prime nozze di Luigi Adriano Biagio di Talleyrand, principe di Chalais, morto nel 1670, che aveva soggiornato qualche tempo a Madrid profugo di Francia per cagione di un duello, ed in seconde del principe Flavio Orsini, duca di Bracciano e S. Gemini, grande di Spagna, cavaliere del toson d'oro, mancato ai vivi nel 1698, ultimo del suo ramo.

La scelta era vagheggiata da Luigi XIV, sia perchè la principessa Orsini già conosceva Madrid, sia perchè egli non avrebbe posto fiducia in una spagnola, essendo la Spagna divisa in fazioni; non in una piemontese, per gelosia di Stato; e nemmeno in una francese, essendo intendimento suo di comandar da Parigi bensì, ma salvarne le apparenze.

Ora con questo espediente italo-franco egli sperava di poter pienamente raggiungere i suoi fini. Non bisogna peraltro credere che la scelta della principessa Orsini fosse tutt'affatto spontanea, nè senza alcuna cooperazion sua. Imperocchè la scaltra donna aveva saputo prepararsi il terreno col mezzo de' maneggi suoi presso il potente cardinale Cesare d'Etrées, valendosi anche dell'influenza della Maintenon.

E ben era atta a ciò colei, che lo Sclopis rettamente definisce: *flatteuse, insinuante, mesurée, voulant plaire pour plaire: celle-ci avait des charmes, dont il n'était pas possible de se défendre quand elle voulait gagner et séduire* (1).

Ora alcuni particolari su di lei riguardo all'impressione

---

(1) *Marie Louise Gabrielle de Savoie reine d'Espagne. Etudes historiques.* Turin 1866, pag. 40.

fatta allorchè fu eletta *camerera mayor* della nuova regina di Spagna; alla condotta della corte di Roma in quei primi istanti, nonchè alla partenza di Maria Luisa dalla sua patria, rimasti ignoti allo Sclopis e ad altri, ci faranno per qualche spiraglio intravedere alcunchè intorno ai personaggi ch'ebbero una parte notevole nella storia contemporanea.

Il trattato di matrimonio di Filippo V colla principessa di Savoia era stato conchiuso il sei di aprile (1701), e nel giugno già era conosciuta alla corte di Torino la scelta fatta della principessa Orsini a cameriera maggiore di Maria Luisa. E tosto Vittorio Amedeo dava incarico a Gian Giuseppe Martinetti, suo residente presso la corte di Roma, di recarsi a complimentarla. Il sedici di luglio il Martinetti, che già aveva eseguito il suo mandato, poteva ragguagliare il duca che la principessa ne aveva sentita molta gioia, e che oltre ogni dire contenta, erasi informata da lui se già era stabilita l'epoca precisa della partenza della sposa, e se già a Torino se ne sapesse alcunchè.

Anzi sembrando che cominciasse ad impensierirsene alquanto, non aveva potuto astenersi dal visitare il cardinale di Giansone (cioè Toussaint de Forbin de-Janson, vescovo di Digne, poi di Marsiglia, cardinale di S. Callisto, grand' elemosiniere di Francia), per intender bene qual risoluzione vi fosse in proposito; ma senza successo, poichè quel porporato non ne sapeva più di lei.

Il carteggio del residente savoino ci rivela abbastanza quanto la principessa fosse faccendiera, poichè in quella prima visita cercava di persuaderlo, che a detta del cardinale d'Etrées non bisognava dar credito alle voci che si sarebbero potute disseminare sul ritardo del duca di Savoia a recarsi all'esercito, in quanto che essa ben sapeva rispondere alle ciarle, che il duca doveva attendere il marchese di Castelrodigo, cioè Don Carlo Homodio marchese di Castelrodigo eletto a

stipular in Torino il contratto di matrimonio e accompagnare la novella regina in Ispagna.

Del resto in ciò ella cominciava a sbagliare, asserendo che non avrebbe il marchese potuto giungere a Torino sino verso il fine d'agosto, trovandosi allora a Milano per attendere il compimento dell'equipaggio che quivi si eseguiva; poichè invece, mentre ella di tal guisa discorreva, il marchese di Castelrodrigo giungeva a Torino, ove il ventotto luglio veniva stipulato il contratto.

Quantunque già attempatella, pur la nostra principessa struggevasi della voglia ardente che si affrettasse il momento, che le avrebbe consentito di far parlar di sè, ed iniziar così la nuova sua carriera in una delle primarie corti d'Europa. Ed in quei giorni appunto ella stava tutta in faccende a ricevere e restituire le visite di congedo del patriziato romano. E già teneva per sicuro che fra non molto avrebbe potuto prendere il mare a Livorno, ed imbarcarsi su di una delle galere della repubblica di Genova.

Se anche altrove le cose un po' anormali, nè affatto comuni, e singolari, potevano attirarsi osservazioni o pungenti sarcasmi, tanto più ciò avveniva in Roma, arena delle gare, delle censure e degli epigrammi i più spiritosi, che si manifestavano reconditamente col mezzo delle pasquinate, le quali godevano il privilegio dell'impunità. E Pasquino appunto, cominciava a rider per bene alle spalle di quella vecchia Circe, disseminando ch'essa poneva ogni studio a crearsi una piccola corte di due dame, di quattro figlie d'onore, di quattro cavalieri ed altrettanti paggi, oltre una coda di staffieri ed un certo numero di servidorame più basso. E questo piccolo esercito lo si doveva raggranellare in Roma. Ma non basta: quei burloni ricamavano ancora il racconto, coll'aggiungere che arrivata a Nizza, la principessa avrebbe aumentato il corteo con altri servidori che le sarebbero stati spediti di Francia.

Essendo tali voci giunte alle orecchie dell'Orsini, poco dopo ella procurava di accertar del vero il residente di Savoia, poichè all'ingegno accoppiando il buon senso, troppo sapeva quanto nuoce alla fama il ridicolo. Senonchè il vero delle cose stava come avea vociato Pasquino, e lievi modificazioni dovevano variarlo. Tant'è, che la principessa poteva solamente combattere le asserzioni sparse in quanto alle figlie d'onore, le quali non avrebbe tolte di Roma, ma scelte a Madrid; vera la notizia degli staffieri; vera quella dei gentiluomini d'accompagnamento: non so però se senza scapito della riputazione di costoro, essendo sempre vanitosa la comparsa di quanti si acconciano così facilmente ad indossare una livrea. Onde il residente savoino, poco dopo era già in grado di dar il nome di quei *valorosi* cavalieri, che dovevano quanto prima far il viaggio trionfale di Spagna, e bearsi quindi delle delizie e mollezze lusinghiere della vita madrilenà. Essi erano il signor d'Aubigni, il marchese Gregorio siciliano, il conte Sassarelli d'Imola *et un altro francese di cui non mi ricordo il nome* (1). Qualche parente troppo zelante, o fors'anche emulo, aveva sciorinato alle orecchie della principessa che avrebbe potuto condur seco la nipote, cioè la figlia del duca Lanti. Ma ella seppe accortamente risponder di botto, che ogni sua attenzione doveva essere rivolta a servir la regina: nè mai avrebbe potuto invigilare una giovin donzella in mezzo ai frastuoni di una corte, arena sempre ingombra di rose e spine per chi desidera di vivere onestamente e conservarsi fama illibata.

Intanto Clemente XI, tuttochè avesse per l'innanzi osteggiata l'alleanza di Filippo V colla principessa sabauda, a fatto

---

(1) Archivio di Stato di Torino. Lettere dei ministri di Savoia alla corte di Roma. Anno 1701.

compiuto volle comparire orrevolmente al cospetto d'Europa. Quindi a festeggiare quell'avvenimento nominava legato *a latere* per benedire a Nizza quelle nozze l'illustre cardinale Giuseppe Archinto, a lui congiunto per sangue, già nunzio a Firenze, Venezia e Madrid, arcivescovo di Milano, ecc.

Ed il residente savoino la sera del lunedì otto agosto scriveva a Torino, che l'Archinto era stato nominato a quell'ufficio nel Concistoro tenutosi in quel mattino. Soggiungeva di essere stato presente a quella funzione, la quale finita, il cardinale Francesco Paolucci segretario di Stato avevalo avvicinato, per avvisarlo che il papa avrebbe regalato alla sposa la nota rosa d'oro « con alcuni corpi santi, preziose corone, casse di *agnus dei* e la consuete benedizioni et indulgenze *in forma principesca* ». E per abbondanza, Clemente volendo temperare l'agro, che per altre ragioni aveva colla corte di Savoia, commetteva ancora all'Archinto di delegare, giunto che fosse a Nizza, un gentiluomo per offrire al duca di Savoia un breve speciale di congratulazione.

Codeste erano le specialità della parte, come dicesi, ufficiale, che il residente di Savoia procurava di trasmettere fedelmente al governo. Ma i segreti delle *quinte* ci vengono rivelati con maggior soddisfazione dai giornalisti, i quali pei loro così detti *avvisi* sollevano riscuotere dalla nostra corte regolare stipendio.

Il tredici agosto pertanto l'*avviso* del gazzettiere c'informa, che la principessa Orsini aveva in quei giorni sentito non lieve dispetto del rifiuto ricevuto dai parenti di quelle donzelle scelte da lei per farle corte. Così pure, avendo l'Orsini voluto chiedere al papa di riceverla a palazzo, affine di poterlo inchinare, questi guardossi bene di cadere nel ginepraio delle emulazioni di cerimonie, che avrebbe potuto generare quell'atto nelle principesse e in tutto il patriziato romano. Il perchè l'accorto pontefice appigliossi ad una via di mezzo.

Una domenica dopo il meriggio, recatosi a visitare la chiesa di S. Maria in Trastevere, quindi il monastero di *Regina Coeli* alla Lungara, ivi ammise in una camera segregata dal chiostro la nostra principessa, che si trattenne, giusta l'*avviso* « mezzo quarto d'ora, che vale a dire minuti 7 e mezzo, ed in tal congiuntura fu ammessa la priora di cotesto monastero al bacio del piede di S. B. ».

In tal guisa scriveva il gazzettiere romano stipendiato, che non aveva in quel negozio interesse nè di esaltare nè di deprimere la principessa Orsini. Il residente savoiardo invece, che trasmetteva alla nostra corte quanto aveva inteso dalla bocca della principessa medesima, se in ultima analisi viene a dirci su per giù le stesse cose, studiavasi per altro d'imbellezzare alquanto il vero, per secondar la grande vanagloria della futura maggiordoma della nostra principessa. Secondo tale racconto adunque, il papa le avrebbe spedito un suo cameriere d'onore, per complimentarla sull'elezione fatta dal re di Spagna della sua persona, per accompagnare la futura regina di Spagna. Poi alcuni giorni dopo le avrebbe inviato altro prelato per regalarla di corone e reliquie, avvisandola di doversi trovare presso le monache di *Regina Coeli*, dove Clemente aveva desiderio di darle udienza d'onore. Recatasi ella quivi, il papa ammetteva all'atto di ricevere la benedizione pontificia tutta la famiglia di corteggio « pendente la quale, che fu di quasi mezz'ora, il papa stette sempre in piedi trattandola di lei e parlandole in persona terza, col titolo di *signora principessa*. Le rinnovò quindi molte espressioni di stima e gradimento che già le aveva fatto significare, e le raccomandò particolarmente d'insinuare alla regina sposa vero sentimento di religione, con assicurarla del suo paterno affetto. La signora principessa gli rispose, che la S. S. si degnasse di riflettere alla nascita della regina medesima ed alla singolare pietà di lei e specialmente dei reali suoi genitori, per ripromettersi dalla di lei buona in-

dole ed ottima educazione tutta la disposizione più desiderabile, per i vantaggi della Chiesa ed una filiale devozione alla santa sede ».

Che l'udienza si fosse protratta una mezz'ora, secondo la versione del residente, od avesse durato soli sette minuti, a detta del gazzettiere, poco monta alla storia; ma il silenzio del primo sul vero motivo di quell'udienza, seguita nel monastero e non al Vaticano, c'induce a prestar maggior fede al secondo, cioè al giornalista. Del resto, complimenti, dolzze, esca delle corti, sono cose che fanno parte dell'educazione principesca; che soglionsi compiere in un fiato, e che non inducono conseguenza alcuna.

Il residente poi, che cotanto anelava di esaltare la principessa, viene ancora a rivelarci che poco dopo, mentre un dì il papa andava a diporto per la città in una carrozza, giunto che si fu al palazzo di quella principessa, « subito che la vide si levò egli in piedi nella sua carrozza, e così stando la benedisse più volte, il che è stato ammirato da tutti ». E quasi ciò non fosse ancor sufficiente, un bel giorno Clemente XI mandava ancora a lei lo stesso fratello Orazio Albani, a fine di complimentarla, ed egli « andò a dirittura nella di lei anticamera senza farle fare la solita ambasciata ».

Ma questa volta il prudente nostro residente, che c'informa di tutte codeste minutaglie, forse imberciava nel segno, rivelandoci che tutti quei benigni trattamenti erano suggeriti dal cardinal del Giudice (cioè Francesco del Giudice cardinal di Giovenazzo, principe di Cellamare, napolitano, oriundo genovese, supremo inquisitore di Spagna ov'ebbe varie vicende, e cadde poi allo spuntar dell'astro dell'Alberoni), nell'intento di conciliarsi l'animo della Orsini, che si supponeva avrebbe avuto non lieve influenza presso la corte di Spagna.

Senonchè fuvvi un momento terribile per l'ambiziosa principessa, poichè manifestossi il pericolo che tutto il vago ideale

ch'erasi ella formato, dovesse sfumare in un atomo. Infatti il consueto gazzettiere viene ad informarci « che inverso la metà di settembre, trovandosi la principessa a Siena, riceveva un messaggero di Francia che trasmettevale l'ordine di trattenersi ovunque si trovasse, sino a nuovo avviso. Per la qual nuova (soggiunge il giornalista) molto si è rattristata, prevedendo non dover più inoltrarsi, ma ritornarsene a Roma e perdere sì bella congiuntura di far conoscere e la generosità del suo cuore e la grandezza del suo spirito ».

Non è possibile scoprire l'arcano de' cuori altrui, e se la generosità consisteva nel far debiti, certo che il gazzettiere aveva ragione, poichè egli stesso poco dopo seguita ad informarci, che la principessa era stata costretta a ricorrere a monsignor Martino, uditore della Camera, per aver sei mila scudi, e ciò non bastando impegnar tutti i capitali ed anche i gioielli, affine di raggranellar il danaro occorrente. E trovandosi negli ultimi giorni ancora scarsa di questo, era costretta rivolgersi al Monte di pietà, e depositar ivi le argenterie della casa Orsini, per la somma di altri quattordici mila scudi. Ed a tal punto il gazzettiere stesso finiva per ricredersi, e correggere le doti di generosità e cuore eccellente affibbate così facilmente all'Orsini, poichè era costretto a soggiunger, che tutto quello spreco di danaro proveniva dall'ardore ch'ella aveva « di far pompa della sua comparsa ». È ben vero che l'astuta donna sapeva assai bene, che all'ombra delle corti è facile risarcirsi di tali *sacrifici*, tanto più avendo a far con giovani sposi.

Ma sul bel principio, e allorchè l'avviso sinistro del citato messaggero sembrava dovesse giungere a guastar le uova nel paniere, la principessa dovette provare un vero sgomento. E che infatti fosse sovraggiunto qualche contrattempo momentaneo, ce lo rivela lo stesso ministro residente. Il quale avvistava a Torino, che alcune della dame principali di Madrid, adontate dell'essere state posposte ad una straniera, cotanto

avevano intrigato presso il nuovo re, da indurlo a far rimuovere l'animo dello zio dalla scelta fatta della duchessa di Bracciano. Altri invece divulgavano che la novella regina aveva alquanto insistito per essere accompagnata da dame piemontesi sino a Barcellona, per ritenerle poi sempre a Madrid. Non è impossibile che fossero balenate quelle idee alla mente di quegli interessati, ma non garbava *così colà dove si puote ciò che si vuole*. Tant'è che dissipatosi ogni nembo, il diciotto del settembre la principessa già aveva approdato a Nizza di Provenza, dove pure trovavasi da alcuni giorni la novella regina. Ma crederebbe forse taluno dei leggitori, che la principessa Orsini si fosse affrettata ad inchinare e far conoscenza della sovrana, la quale doveva essere compagna della sua vita? Chi così la pensasse, si dimostrerebbe inesperto dell'indole e degli arcani delle corti principesche, tanto più nei tempi di cui discorriamo, ne' quali ogni espansione di sentimento, ogni principio di spontanea ed onesta schiettezza dovevano cedere al manieroso ed umiliante cerimoniale, al freddo calcolo di politica o d'interesse particolare, e quasi sempre, per omaggio a quel prestigio, molla potentissima a conciliar rispetto alla sovranità al cospetto del volgo, così facile a lasciarsi abbindolare dalle apparenze. Vedremo quando doveva giungere il momento opportuno per la principessa Orsini di presentare i suoi omaggi alla futura sua sovrana, ma non pienamente sua padrona, come forse essa s'illudeva.

Intanto, poichè lo Sclopis nell'anzidetto suo pregevole lavoro limitavasi ad accennare in poche parole all'arrivo del cardinale Archinto, il legato *a latere* di cui sopra, che doveva benedir le nozze della regina, ed alla partenza di questa da Nizza, accenneremo qui ad una relazione che c'informerà di qualche curioso particolare a quel riguardo.

Ignoto me n'è l'autore, che rappresentò peraltro una delle prime parti nella cerimonia, ma la fedeltà del suo racconto

viene corroborata da quanto in proposito leggesi nel ceremoniale del conte Robbio, che si conserva nella biblioteca palatina di Torino.

Cita lo Sclopis (1), a corredo delle poche notizie da lui date, un *Diario o sia relazione di quanto è occorso in questa città (di Nizza) dalli 28 agosto alli 29 di settembre, in occasione della venuta e soggiorno della real infanta Maria Gabriella di Savoia regina delle Spagne, ed accoglienza del signor cardinale Archinto legato a latere nel suo solennissimo ingresso in essa città... scritto da Carlo Francesco Torrini di Lantosca in Nizza abitante*, e che egli afferma *manuscrit de la bibliothèque du Roi à Turin*. Venutami alle mani la relazione manoscritta che qui vedrà la luce (2), fui naturalmente spinto dal desiderio di poter consultare il manoscritto in questione; ma venni assicurato da quell'egregio bibliotecario, signor commendatore Promis, non esistervi in quella libreria; il perchè qui vuolsi rettificare l'asserzione del citato autore. Nè meno fui secondato nelle mie investigazioni, non essendomi stato possibile di consultare la rarissima stampa che ha per titolo: *Distinta relatione del viaggio e funzione fatta nella città di Nizza dal... cardinale Giuseppe Archinto, in occasione dello spozalizio fatto della signora sposa di Filippo V Re di Spagna... Roma pel Chracas - 1701 in 4*. Il perchè, a fronte di opuscoli che con certezza non si possono affermare in dominio del pubblico, e che non esistono, quanto meno, nelle biblioteche di Torino, acquista pregio la relazione delle festività celebratesi in quell'occasione a Nizza, e ch'era sollecito di trasmettere al duca il più volte accennato suo residente a Roma. In quanto alla principessa Orsini, di cui specialmente sin qui

(1) Pag. 27 in nota.

(2) V. Doc. in fine.

avemmo ad intrattenerci, la nostra relazione ci rivela, ch'essa fecesi ad ossequiare la regina solamente il giorno ventisette di quel mese, allorchè Maria Luisa salì a bordo della galera reale di Napoli. Ecco le parole dell'autore di quella relazione: « Sopra un ponte fattosi apposta alla spiaggia per il comando della Maestà Sua, si è trovata la signora principessa Orsini che complimentò S. M. per la prima volta, essendosi tutto questo tempo trattenuta a Villafranca senza vedere la regina, nè mai venire a Nizza, dicendo che tali erano i suoi ordini, forse per non incontrarsi con la signora principessa di Masserano (1), che ha servito la regina in qualità di cameriera maggiore insino al suo imbarco ».

Potrebbe essere appunto così, avvegnachè giunta la regal comitiva a Perpignano, venivano levati dal fianco della giovine sposa tutti i piemontesi; contrariamente alla data parola, tolta la baronessa di Noyer vecchia sua governante savoiarda, e il direttore spirituale; e vociavasi che in quella determinazione avesse avuto parte la stessa principessa Orsini, a cui poco garbavano quelle savoiarde. Tutti questi particolari servono anche a persuaderci quanto calzi a capello il ritratto, già in parte riferito, che di quella principessa ci lasciò il conte Sclopis nella sua monografia: *flatteuse, insinuante, mesurée, voulant plaire pour plaire: celle-ci avait des charmes dont il n'était pas possible de se defendre quand'elle voulait gagner et seduire. Quoiqu'elle eut plus de soixante ans quand'elle commença ses services auprès de la reine, madame des Ursins conservait encor de la fraîcheur, de la grace et des agréments. Elle garda toujours cette vigueur d'esprit et cette aménité de causerie, qui la rendaient pro-*

(1) Forse Ippolita Cristina, figlia naturale non legittima del duca Carlo Emanuele II di Savoia, consorte di Carlo Besso Ferrero, principe di Masserano ch'ebbe molte contestazioni in Piemonte e andò poi a Madrid, dove Filippo V creollo grande di Spagna.

*pre à traiter les affaires, et remplir le vide que l'étiquette faisait autour des souverains dans le triste palais du roi d'Espagne* (1).

Ad onta peraltro della sua ambizione e della passione di dominare, in molte cose essenziali essa dovette cedere al voler della regina, la quale, tuttochè, di gran lunga più giovine di lei e minore in potenza d'ingegno, sapeva colla dose di un gran buon senso, dote sempre all'ingegno superiore, far prevalere i suoi comandi, nè divenir cieco stromento delle voglie della sua cameriera maggiore. Degna figlia dell'imperterrito Vittorio Amedeo II, degno rampollo della stirpe dei forti guardiani dell'Alpi!

Ma la fortuna non le sorrise benigna, poichè com'è noto, il quattordici febbraio del 1714 ella abbandonava questa vita, lasciando nella Spagna la più alta opinione sulla sua bontà d'animo ed esperienza nel timoneggiare lo Stato, come le avvenne due volte nell'assenza del re. La memoria di lei fu benedetta a lungo, e n'è la più gran prova lo esclamare ancora *Viva la Savoyana* che faceva il popolo madrilenno, allorchè aggiravasi per le vie della città Elisabetta Farnese, seconda consorte di Filippo. Pungente lezione agli ambiziosi; omaggio sincero alla virtù!

In quanto poi alla duchessa di Bracciano, le cui vicende e il cui carattere rimangono affatto palesi dopo recenti pubblicazioni intorno a lei (2), basterà, a conclusione di queste pagine, soggiungere come si avverasse alla lettera il gran detto: agli alti voli e repentini — sogliono i precipizi esser vicini. — Che se morta la Regina Luisa Maria, essa arrivò persino a vagheggiare un momento la corona di Spagna, la Farnese, che gliela

(1) Luogo citato, pag. 40.

(2) COMBES, *La princesse des Ursins, essai sur sa vie et son caractère politique*, Paris, Didier 1858 — *Lettres inédites de la princesse des Ursins* par M. A. Geffroy, Paris, Didier 1859.

tolse, seppe anche farla duramente balzare dal suo seggio. Impostale la partenza dal regno, fu con poca umanità in breve volger di ore scortata da sessanta dragoni ai confini di Spagna, e abbandonata fra le nevole balze dei Pirenei. Andò a Parigi; ma tosto s'accorse che non poteva dimorar quivi. Si rivolse allora a Roma; ma prima le convenne mendicare caramente la facoltà di potervi soggiornare, essendo venuta, in parte per ragioni politiche, in uggia ai potentati.

Sin dal due febbraio 1715 l'abate del Maro, residente di Savoia a Roma, scriveva al re Vittorio Amedeo II, che il cardinale della Tremouille, molto alterato a cagion delle voci che disseminavansi sul conto della principessa Orsini, erasi messo sulle pretese che il re di Francia dovesse dichiarare, che la risoluzione di averla esigliata da Madrid non solamente non proveniva da quel re, ma neppure eragli stata partecipata. Invece a Roma, nei circoli informati, sussurravasi che quella gran determinazione non fosse effetto soltanto dell'indignazione della regina di Spagna, ma presa in accordo dalle due corti di Francia e Spagna (1).

Comunque ne sia, alcuni mesi dopo, sempre giusta le notizie che l'abate del Maro trasmetteva alla nostra corte, essendo giunte a Clemente XI le istanze della principessa, perchè le fosse consentito il suo ritorno a Roma, semprechè ciò fosse per gradirgli, questi risposele bensì con parole obbligate, ma in pari tempo ingiunse al nunzio in Francia di adoprare ogni arte per impedire l'esecuzione del suo disegno.

Del resto, a forza di maneggi, il soggiorno di Roma non venivale diniegato. Ma quante amare disillusioni ella doveva ricevere nello stesso viaggio ed ai confini pure dello Stato di

---

(1) Arch. di Stato: Roma. Lettere Ministri, M. 151.

Savoia, dal padre stesso di quella regina, a cui ella aveva servito mentre cingeva la corona di Spagna! Ecco la lettera che da Ciamberi, il 21 settembre (1720), il re stesso scriveva al marchese Ignazio Solaro del Borgo, per cavarsi senza tanti riguardi da ogni impegno con quella poco accetta principessa: « Nei giorni scorsi ricevemmo una lettera della principessa Orsini, scritta dal ponte Bonvicino, e mandata per via del suo scudiero, avendone presa l'occasione dal non aver voluto entrare nei nostri Stati senza compiere a questo dovere, avendo il medesimo scudiero detto al marchese di S. Tommaso che l'esserle caduto un catarro sulle ginocchia mentre si trovava in Lione per andare in Avignone le aveva fatto prendere la risoluzione di portarsi ai bagni d'Aix. Le abbiamo noi fatta una obbligatoria risposta, e siccome fra i complimenti della sua lettera vi era quello del piacere che essa avrebbe di vederci e la regina, il marchese di S. Tommaso ha spiegato allo scudiere la soddisfazione che ne avremmo avuta dal nostro canto, ma che ci trovavamo qui privatamente per pochi giorni, ove non vedevamo alcuno, e che le conservavamo gli stessi sentimenti di stima e di considerazione. Detto scudiero avendo però mostrato al medesimo marchese che la principessa Orsini avrebbe potuto forse pensare a passar qui l'inverno o in altro luogo della Savoia, stante la stagione avanzata, esso marchese gli rimostrò ch'ella avrebbe potuto adoperare il rimedio de' bagni, ed anco in tempo proprio passar la montagna, quando avesse usata diligenza, insinuandogli essere bene che così ella facesse. Il gentiluomo fece apparire qualche sorpresa, e disse che giunta in Aix la principessa Orsini, sarebbe egli ritornato qua per riparlargli, ma non è più comparso, nè la principessa è peranco passata. Abbiamo stimato di parlar naturalmente di questo al signor Amelot come di lei particolare amico, lasciandogli travedere che la presente contingenza della Francia e li legami che avevamo

col duca d'Orleans ci movevano a certi giusti riguardi com'egli ben conosceva » (1).

Si è accennato ivi che la principessa aveva detto come un'indisposizione sovraggiuntale avevale impedito di recarsi ad Avignone. Ma invece dal carteggio del S. Tommaso al marchese del Borgo si scorge che la principessa aveva bensì bussato alle porte di Avignone, ma che da quel vicelegato erale stato ricusato l'ingresso e il soggiorno nello Stato del re di Francia. La disgraziata si trovava in un bivio terribile; dubbiosa ancora dell'accoglienza sua a Roma, cacciata dalla Francia, unico scampo se le era parato di rivolgersi al nostro re. Ma il marchese di S. Tommaso, fedele esecutore degli ordini di Vittorio Amedeo II, scriveva tosto al presidente Gand comandante la Savoia, di far sapere alla principessa ben esplicitamente, che il re avrebbe avuto intenzione di usarle tutti i riguardi possibili, ma ch'ella stessa non doveva ignorare come « un di lei maggior soggiorno ne' Stati della M. S. non può accordarsi con certuni che non può che avere il re »; ma che peraltro se le usava ogni cortesia e finezza per assisterla nel *passaggio* di lei, diretta ad altre regioni d'Italia od altrove. Insomma il nostro governo stava sulle spine, temendosi che per essere già nell'ottobre, una malattia od indisposizione simulata si togliesse a pretesto dall'Orsini per trascorrere l'inverno nella Savoia.

Vinte le difficoltà, la principessa che aveva abbastanza di tempo per far un paragone tra i passati suoi tempi e le odierne sue angustie, giugneva a Roma, sommessa e disillusa. Il 26 ottobre (1720) il Degubernatis scriveva a Torino: « È giunta in questa settimana la signora principessa Orsini, qual si tratterrà incognita col motivo di sfuggire l'incontro del titolo che pretende sopra l'eccellenza ». Nè più di lei oc-

---

(1) Ib. l. c. mazzo 159.

correva altra menzione per cura degli stessi agenti di Savoia, all'infuori di quella che lo stesso Degubernatis il cinque dicembre 1722 trasmetteva a Torino con queste laconiche parole: « Passò ieri all'altra vita, dopo pochi giorni di malattia, la signora principessa Orsini » (1). Aveva raggiunto però la bell'età di ottantadue anni.

GAUDENZIO CLARETTA.

RELAZIONE DELLA PARTENZA DA NIZZA DI MARIA LUISA DI SAVOIA.

*Nizza, 27 settembre 1701.*

In questo punto, che sono ore ventuna, è partita la Regina, sposa del Re Cattolico Filippo V, da poi di essersi fermata dieci giorni con oggi in questa città; e non è stato poco che sia partita oggi, non già perchè il mare non fosse molto favorevole, ma per la solita flemma e lentezza de' spagnoli, che ancora non avevano finito di far le provvisioni necessarie, all'opposto de' francesi che sarebbero stati all'ordine per partire l'indomani dell'arrivo della Regina, e di servirla di tutto se avesse abbisognato.

La Regina si è imbarcata sopra la galera reale di Napoli, et io mi sono trovato presente vicino alla sua persona, quando è salita in filuca per avvicinarsi alla galera, che veramente non può essere più bella nè più galante. S. M. è venuta a piedi dal suo palazzo alla spiaggia accompagnata non solamente da tutta la nobiltà, ma da tutto il popolo, le di cui acclamazioni facevano eco allo sparo generale di tutta l'artiglieria della città e del castello. Sopra un ponte fattosi apposta alla spiaggia per il comodo della M. S., si è ritrovata la signora principessa Ursini, che complimentò S. M. per la prima volta, essendosi tutto questo tempo trattenuta a Villafranca senza vedere la Regina, nè venire mai a Nizza, dicendo che tali erano i suoi ordini, forse per non incontrarsi con la signora principessa di Masserano che ha servita la Regina in qualità di cameriera maggiore insino al suo imbarco.

(1) Ib. l. c. mazzo 161.

Quando la M. S. è stata per entrare in filuca, si è trovato il primo presidente di questo Senato (1) con un notaio per rogare con pubblico istromento l'atto di consegna fatto dal signor marchese di Dronero ambasciatore straordinario di S. A. R., e dalla signora principessa di Masserano della persona di S. M. al signor marchese di Castelrodrigo ambasciatore straordinario del Re di Spagna, ed alla signora principessa Ursini cameriera maggiore.

Nella galera della Regina non sono entrate che la detta madama Ursini, madama di Noyers dama savoiarda in qualità di sotto cameriera maggiore ed il signor marchese di Castelrodrigo. L'equipaggio della M. S. non può essere nè più piccolo nè più ristretto, consistendo in cinque o sei donne per servirla, in quattro paggi, un maggiordomo, uno scudiero, un elemosiniere ed il confessore, che è il padre Giacinto Ferreri gesuita piemontese, ed alcuni altri aiutanti di camera et ufficiali di credenza e di cucina che ha bisognato condurre per pura necessità, essendone gli spagnuoli sprovveduti. E questi tutti, trattone il confessore, la devono solamente servire sino a Barcellona. Tutti questi della casa di S. A. R. che sono venuti servendo la Regina da Turino sino qua, non hanno avuto l'incomodo di ringraziare il signor marchese di Castelrodrigo di alcuna benchè piccola ricognizione, avendola esso veramente fatta alla spagnuola, che vuol dire nei tempi d'oggi assai meschinamente. Le galere francesi sono quattro, e queste vanno alla vanguardia, come già pratiche di questo mare, e forse anche meglio in arnese. Poi segue la seconda di Napoli e poi la reale seguitata dalle altre cinque di Napoli. Il signor conte di Lemos, generale di dette galere di Napoli, pretendeva che le sue andassero loro alla vanguardia, ma il comandante delle galere francesi protestò me presente, che sarebbe andato anche in quel modo trattandosi di servire la Regina, ma che non voleva restar contabile di ciò potesse mai succedere, e così il signor conte è stato obbligato di cedere. Gli spagnoli sono quelli che conducono la Regina, ma li francesi saranno quelli che le danno da mangiare, essendo questi ben provveduti di tutto quanto, e quelli male. Io ho pranzato due volte sopra le galere francesi con altri di S. E. il legato, ed è incredibile la pulizia, il buon gusto e la delicatezza e la magnificenza che vi ho trovato, e questa è sempre la medesima ogni giorno, e si è sempre bevuto alla salute di Sua Santità con l'accompagnamento di suoni, trombe e tamburi.

(1) Della ragguardevole prosapia cheraschese dei conti Salmatoris di Lequio, Villa ecc., il conte Gian Secondo era in quell'anno primo presidente del Senato di Nizza.

Ieri poi finalmente il signor cardinale legato fece la sua funzione, ed io feci la mia come sentirà. Vi erano in abito di protonotari apostolici monsignor Archinto, monsignor Coardi e monsignor vescovo di Novara (1) in mezzo, non vi essendo per la gran fretta del viaggio di S. Eminenza potuto venire alcun altro vescovo di Lombardia nè del Piemonte. Con tutto ciò la funzione è stata bellissima, la cavalleria usseri numerosa di nobiltà milanese venuta a servire S. E. e di quella di questa città.

Sua Eminenza prima di partire ieri mattina dall'abbazia di S. Pontio, lontana un buon miglio dalla città, fu complimentato dal signor marchese di Sales (2) cavaliere savoiaro e scudiere della Regina; e S. E. corrispose collo spedire immediato il signor conte Carlo Archinto suo nipote e cavaliere del toson d'oro, a complimentare per parte sua la Regina, e poi si pose in viaggio con una parte del suo corteggio alle ventisei ore in ordinanza, cioè prima 24 muli con il bagaglio di S. E., le coperte di superbissimo ricamo. Seguivano quelli della famiglia dell'E. S. e dei suoi camerati, e poi tutta la nobiltà forestiera e del paese. Dopo quelli andava il maestro di ceremonie della Regina, poi il crocifero, essi due che portavano ciascuno un mantello, et immediatamente dopo questi veniva S. E. sopra un cavallo bianco tra la guardia de' svizzeri, e poi li tre sopraccennati prelati e lo scudiere della Regina, e poscia una carrozza vuota della M. S. e due lettiche assai belle et una sedia di S. E. Quando si arrivò alla porta della città si fece d'ordine di S. A. R., che ha fatto fare tutte le finezze possibili a S. E., uno sparo generale di tutta l'artiglieria della città e castello, e si trovarono li sindaci e consiglieri della città con un baldacchino di tela d'argento con otto aste portate dalli suddetti sopra la persona di S. E. Vi si trovò anche il vescovo accompagnato dal clero e dalle religioni, il quale presentò la croce da baciare; e dette che furono alcune preci, il clero tanto regolare che secolare entrò anche in processione, restando il vescovo con mitra l'ultimo, e a piedi avanti S. E. alla chiesa cattedrale di Santa Reparata, che è un assai buon tratto di strada. S. E. diede tre benedizioni pontificali dall'altare, ed è incredibile la folla attorno la persona di S. E. cagionata dal gran desiderio che ognuno aveva

(1) Giambattista Visconti.

(2) Francesco III, marchese di Sales, dell'insigne famiglia savoina che generò il benigno Salesio. Gentiluomo di Corte, e capitano delle guardie, divenne poi grande mastro, generale di cavalleria, cavaliere dell'Annunziata. Lode a lui, perché, rara eccezione de' nostri gentiluomini, concorse con un tal Duchosal ad istituire una fabbrica di vetri a Thorens.

di arrivare a toccare la di lui veste, a tale che per quanto gli svizzeri e li soldati facessero per impedire la folla suddetta, non fu mai possibile di allontanarla. S. E. con somma benignità procurava di consolare la pietà di tutti, con dar loro campo di avvicinarseli e toccarli la veste.

Le strade, le finestre ed i tetti erano tutti ripieni di gente, e S. M. volle vedere a passare S. E. da una finestra del palazzo episcopale. Il popolo tutto non faceva altro che chiedere indulgenze e far segni di croce, come pure fece la nobiltà dalle finestre delle case, a segno che si comprende una somma venerazione verso la santa sede e verso il Papa in questi paesi, con positivo stupore di S. E. e di tutti.

Usciti che furono dalla cattedrale, seguì la cavalcata insino al palazzo della Regina, e S. E. entrò dentro insino al piede della scala con il suo cavallo, et ivi fu ricevuto dal maggiordomo della M. S. ed alla cima della scala dal maggiordomo maggiore, e poi alla porta dell'anticamera dal signor marchese di Dronero (1).

La croce andò sempre innanti S. E. sino alla porta della camera della Regina, che stava sotto un gran baldacchino a sedere con tutte le dame della Corte in piedi venute sin qua ad accompagnarla al suo fianco destro, tutte in fila immediata fuori del baldacchino, e subito che S. E. comparve nella stanza, la Reina si alzò dalla sedia e si scostò due passi per incontrare S. E., a cui fu immediata portata un'altra sedia uguale in tutto a quella della Reina; e postosi a sedere si copri e allora si poscro a sedere anche le dame suddette.

Il complimento fu assai breve, perchè era molto tardi, e la Regina non aveva ancora pranzato, e consistè unicamente in esporre l'attenzione avutasi da S. S. nell'ordinargli tale incombenza. Finito questo, la Regina tornò ad accompagnarlo alla medesima distanza in cui l'aveva ricevuto, e S. E. entrò nella carozza di S. M., e andò alla casa del signor conte Lascaris preparata per suo alloggio, dove vi fu sempre un corpo di guardia di svizzeri e guardie del corpo. Insomma onori che non si potevano far di più a qualunque gran principe, di modo che S. E. restò sopra modo soddisfattissima.

Il signor cardinale pranzò solo, e poi vi era una tavola con trentasei posate per i cavalieri di suo seguito, con un'altra per altrettanti della famiglia più inferiori; ed a tutta la gente di livrea di S. E. e del suo se-

---

(1) Carlo Filiberto d'Este, marchese di Dronero, figlio di Filippo Francesco e di Margherita di Savoia, figlia legittima del duca Carlo Emanuele I.

guito furono dati quattro giuli per testa per il loro pranzo ed altrettanti per la loro cena.

La tavola di S. E. fu servita lautamente e delicatamente in piatti e tondi dorati, e le altre tavole furono anche con la stessa nobiltà servite. Verso le ventitre ore S. E. ritornò per la seconda volta dalla Regina, a cui presentò il regalo pontificio (cioè la rosa d'oro e foglie e gierani pur d'oro con vago piedestallo d'argento dorato di tre piedi d'altezza; poi una infinità d'indulgenze; più ancora un corpo santo: non basta; due bacili pieni di *agnus Dei* con altre galanterie di devozione e molte indulgenze) che fu sommamente gradito, come fu anche da S. E. quello inviatole dalla Regina subito dopo il pranzo, consistente in una rosa di diamanti, che è stata pagata quattro mila scudi effettivi; ed in segno del suo gradimento, così persuaso dal suo mastro di ceremonie, S. E. volle lui portarla nella sua seconda visita attaccata alla testa di una bellissima croce di diamanti ch'egli già portava in petto.

Verso un'ora di notte fece S. E. la sua terza visita di congedo, e perchè a causa del tempo le galere non poterono avvicinarsi alla spiaggia, furono dal signor marchese di Castelrodrigo presentati nell'anticamera della Regina tutti gli ufficiali delle galere, ai quali S. E. diede la benedizione per il loro prospero viaggio. Congedatasi S. E. dalla Regina, presentò alla medesima ad uno ad uno tutti li signori e cavalieri del suo seguito, e poi si ritirò alla medesima casa, dove aveva pranzato, e fu servita a cena con la stessa grandiosità, come si era praticato la mattina.

Questa mattina S. E. ha mandato diversi regali agli ufficiali e persone che l'hanno servito, e poi verso le ventisette ore ha voluto ritornare all'abbazia di S. Ponzio suo primo alloggio, per trattenervisi anche un paio di giorni senza soggezione.

## VARIETÀ

### CRISTALLI E SPECCHI ALLA VENEZIANA IN GENOVA.

Due grandi innovazioni nell'arte vetraria a Venezia ebbero luogo nei secoli XVI e XVIII; e ad entrambe rispondono le pratiche fatte da taluno di que' maestri, per introdurre una industria così reputata e lucrosa nello Stato di